

Ieri riunione del cda. In ballo molto di più che il mezzo milione chiesto per andare avanti Intermodale, ora di decidere

Una strategia industriale per il centro logistico, o si rischia di chiudere

SLM, è ora di decidere. Sul futuro del centro intermodale di Latina Scalo, da molti ritenuto un carrozzone, il Comune dovrà necessariamente prendere provvedimenti. Pena il fallimento di Slm per impossibilità di raggiungere lo scopo sociale, vale a dire la realizzazione e il funzionamento a pieno regime di un centro di interscambio e custodia delle merci. La società chiede subito un impegno finanziario per 500mila euro, somma che secondo i critici serve solo a pagare il cda e i pochissimi dipendenti. Il consiglio di amministrazione, attraverso l'amministratore delegato Montera, però ribadisce che quella

IN SOSPELO

La sede della società logistica e del centro intermodale. A destra l'ad, Montera



somma da sola non servirebbe a niente, o meglio servirebbe solo se accompagnata da «una convinta strategia sul piano industriale complessivo della Slm». Questo è scritto nell'ultima relazione della so-

cietà. E a ribadirlo è lo stesso ad, Montera: «Noi chiediamo di poter procedere direttamente alla ricapitalizzazione della società attraverso l'individuazione di uno o più soci privati. Ma dobbiamo cercarli

noi che sappiamo che ci sono già imprese interessate». Nonostante il management della società neghi lo scontro con il primo socio di Slm, ossia il Comune di Latina, la frattura è chiara e coinvolge anche gli

altri soci, quelli cosiddetti privati che poi sono le associazioni delle categorie economiche intervenute fino ad oggi nel pacchetto azionario con quote praticamente irrilevanti.

Sullo sfondo c'è l'esigenza concreta di una ristrutturazione del centro con il completamento delle opere che dovranno servire a renderlo pienamente funzionante, come la costruzione dei magazzini

Obiettivo: convincere i privati La struttura in cifre

IL cliente più importante di Slm è la tedesca Hangartner che ha avviato la collaborazione nel 2005 e adesso ha anche commesse dall'Italia per la Germania, mentre all'inizio faceva solo l'inverso. Il nodo fondamentale di questa struttura è la carenza di servizi di supporto e una palese incapacità sin qui espressa dal Comune nel mettere in campo un piano industriale credibile per le aziende private che operano nel settore. Il centro di Latina Scalo è stato realizzato con 13 milioni dell'Unione Europea vincolati, appunto, alla trasformazione del vecchio zuccherificio in uno spazio attrezzato per l'interscambio delle merci. Il piano programmatico dell'investimento complessivo ammontava a 50 milioni di euro. Dalla entrata in funzione del centro non solo non ci sono state innovazioni capaci di attirare capitali privati ma il Comune si è impantanato nella ricerca infruttuosa di un partner, affidata alla Deloitte.



per la conservazione e la manipolazione delle merci. Attualmente il centro funziona al di sotto delle sue possibilità anche per questo motivo oltre che per il deficit finanziario. Ciò che la Slm chiede è stato spiegato in commissione e all'assessore al bilancio che rappresenta il socio di riferimento (il Comune). Ma è in Consiglio che la proposta troverà sicuramente ostacoli. Fondati sull'esame dell'andamento degli ultimi anni. «Quello che chiediamo è una strategia chiara - dice l'ad - perché è evidente che il nostro potere contrattuale non è come quello delle altre società partecipate. Noi non produciamo lavoro 'visibile', servizi visibili, ma benefici indotti, per l'economia in generale. Questo vogliamo far capire al nostro socio pubblico, largamente inteso, alle associazioni di categoria. E se riusciamo in questo poi è sicuro che si troverà in breve un partner che sosterrà l'impresa Intermodale». L'alternativa è anch'essa già scritta: dichiarare l'impossibilità di raggiungere lo scopo sociale. Praticamente la chiusura.

l'indagine Pubblici... assenteisti

Comune e Provincia, quanto i dipendenti marinano il lavoro

SE SI CONTINUA di questo passo, il rischio è che la Guardia di Finanza faccia un blitz e denunci a piede libero quegli impiegati pubblici che, scritti sul registro delle presenze, in realtà risultano essere molto lontani dal loro quotidiano posto di lavoro. E, ovviamente, non in missione per conto dell'amministrazione, dato che parliamo di malattia, maternità, congedo parentale, malattia del figlio, permessi ex legge 104/1992, altri permessi retribuiti, escludendo le ferie, gli scioperi e i permessi non retribuiti.

Infatti, Latina proprio negli ultimi anni ha fatto un balzo in avanti, addirittura del 169%, per quanto riguarda l'assenteismo dei propri dipendenti, con una media annuale di 21,8 giorni lontani dal posto di lavoro. Una media, comunque, di gran lunga inferiore rispetto alla Capitale, dove i dipendenti nel corso del 2006 hanno registrato ben 38,9 giorni di assenteismo, ma certamente migliorabile visto che a Macerata i giorni sono stati appena 6,7 in dodici mesi.

Cosa che preoccupa di più,

come anticipato, è come il Comune di Latina era proprio tra i più stakanovisti del Belpaese, ed invece nel 2006 ha perso punti finendo al 63esimo posto nazionale, su 108 capoluoghi.

Meglio, invece, l'ente Provincia dove i dipendenti sono tra i più assidui dietro alle scrivanie pubbliche, con 19,9 giorni registrati nel 2006, 50esimo posto nazionale, e un

decremento di assenteismo che si è assestato intorno al 3,1% in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Si perdono meno giorni di

lavoro anche in Regione, ma nonostante l'impegno è tra i primi enti italiani dove l'attaccamento al proprio posto di lavoro, non è proprio dei migliori: 32,5 giorni saltati nel

Lazio, ma anche di tutta Italia: ultimo posto nazionale, il 102esimo, con 5,2 giorni di assenteismo dei propri dipendenti.

Alessandro Allocca

21,8 giorni

COMUNE

Latina ancora non è tra i Comuni più assenteisti d'Italia, ma il balzo in avanti nel 2006 fa riflettere.

19,9 giorni

PROVINCIA

Migliora la situazione in Provincia, con qualche giorno in meno di assenze tra il 2005 e il 2006.

32,5 giorni

REGIONE

Migliora anche la Regione Lazio, ma i giorni sono ancora troppi rispetto agli altri «colleghi» d'Italia.



Nella foto il Comune di Latina. I dati 2005 e 2006 sono forniti dal Ministero dell'Economia